

Vedere il rischio

MATTIA FELTRI

Le immagini dei detenuti venezuelani in catene e piegati in due, deportati dagli Stati Uniti al Salvador, sono desolanti per chiunque abbia a cuore la dignità e i diritti umani, e nonostante sia un'iconografia a cui il cinema americano ci ha abituati, e pure le cronache ungheresi e, con violazioni diverse ma non più lievi, il sistema detentivo italiano. Se ci si deve soffermare ancora un po' sulla vicenda è perché Donald Trump si è avvalso di una legge di fine Settecento che consente d'espellere stranieri pericolosi per la sicurezza del paese. Non per niente la legge era stata fin qui usata soltanto in tempi bellici, come durante la Seconda guerra mondiale per allontanare tedeschi o italiani su cui si nutriva anche solo un sospetto.

È una legge evidentemente liberticida, di quelle che le democrazie si concedono per preservare sé stesse quando la minaccia è eccezionale al punto da non essere affrontabile con strumenti democratici: allora allo stato di diritto si sostituisce lo stato d'eccezione. Sovrano è chi decide sullo stato d'eccezione, disse il giurista Carl Schmitt mentre preparava ai nazisti una base giuridica poggiata sull'emergenza costante. Quando una democrazia trasforma un problema ordinario in un problema eccezionale – qual è quello delle gang sudamericane – e allo stato di diritto sostituisce lo stato d'eccezione, ovvero rinuncia a quote di liberalismo per quote di illiberalismo, significa che la democrazia sta cedendo all'autoritarismo. Nelle democrazie deboli, come in Russia e in Turchia, il passo successivo è l'arresto dei dissidenti. Quanto agli Stati Uniti, il rischio è non vedere il rischio.